

Geremia 13:¹ Così mi ha detto il Signore: «Va', comprati una cintura di lino, mettila attorno ai fianchi, ma non la porre nell'acqua». ² Così io comprai la cintura, secondo la parola del Signore, e me la misi attorno ai fianchi. ³ La parola del Signore mi fu indirizzata per la seconda volta, in questi termini: ⁴ «Prendi la cintura che hai comprata e che hai attorno ai fianchi; va' verso l'Eufrate e nascondila laggiù nella fessura d'una roccia». ⁵ Io andai e la nascosi presso l'Eufrate, come il Signore mi aveva comandato. ⁶ Dopo molti giorni, il Signore mi disse: «Alzati, va' verso l'Eufrate e togli di là la cintura che io ti avevo comandato di nascondervi». ⁷ Io andai verso l'Eufrate, scavai e tolsi la cintura dal luogo dove l'avevo nascosta. Ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla. ⁸ Allora la parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: ⁹ «Così parla il Signore: "In questo modo io distruggerò l'orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme, ¹⁰ di questo popolo malvagio che rifiuta di ascoltare le mie parole, che cammina seguendo la caparbia del suo cuore, e va dietro ad altri dèi per servirli e per prostrarsi davanti a loro; esso diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. ¹¹ Infatti, come la cintura aderisce ai fianchi dell'uomo, così io avevo strettamente unita a me tutta la casa d'Israele e tutta la casa di Giuda", dice il Signore, "perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode, mia gloria; ma essi non hanno voluto dare ascolto".

Il profeta Geremia è stato chiamato a portare il messaggio di Dio in un momento storico in cui il popolo di Israele vive in modo arrogante e presuntuoso perché l'adorazione degli astri e di varie divinità, le scelte politiche e gli egoismi personali avevano aperto un solco sempre più grande tra loro.

In questo contesto la narrazione che ci viene offerta da Geremia è una visione profetica confermata anche dal fatto che da Gerusalemme all'Eufrate ci sono circa 1.000 chilometri, una distanza che si poteva compiere in 100 giorni di cammino¹.

Per fare comprendere quello che stava accadendo Dio utilizza un esempio che sarebbe poco chiaro se noi non conoscessimo il significato della cintura per la legge mosaica.

¹ Vedi Esdra 7,9

La cintura, assieme al pettorale, all'efod, al manto, alla tunica e al turbante era uno degli indumenti indossati dai sacerdoti (Esodo 28, 1-5) e che rappresentavano la loro dignità al popolo (Esodo 5, 40).

Tra tutti questi indumenti la cintura era quello che aveva lo scopo di tenere gli abiti e che rappresentava lo stretto legame esistente tra Dio e il popolo e che, in questo contesto, è anche dichiarazione del riconoscimento di una dignità speciale che Israele avrebbe di fronte a Dio.

Il breve periodo che trascorre tra l'inserimento della cintura nella fessura della roccia e il suo recupero da parte del profeta Geremia mette in evidenza due aspetti: la rapidità del marcire e l'inutilità della cintura marcita.

Quei pochi giorni in cui la cintura è rimasta abbandonata mettono in evidenza come è facile il dissolversi ed il diventare fragili. Questo accade tanto ad un popolo, come è quello di Israele, quanto ad ogni singola persona si allontana da Dio.

La dissoluzione del lino rappresenta quindi l'alleanza che avrebbe potuto ancora tenere uniti i due soggetti del patto.

Sostanzialmente la cintura evidenzia le conseguenze della scelta di autodistruzione da parte di Israele, tuttavia Dio vuole avvertire il suo popolo di ravvedersi e per questo motivo non lo abbandona al proprio destino.

Dio non abbandona il suo popolo, e questo lo dichiara con le parole «...*ma non porre la cintura nell'acqua*» (13,1).

Il tempo della cintura nella roccia sono sostanzialmente quei 50 anni in cui Israele sarà deportato in Babilonia da Nabucodonosor, un tempo che può apparire lunghissimo e che in invece è una manciata di giorni agli occhi dell'Eterno.

Può bastare molto poco per perdere di vista il nostro rapporto personale con Dio, può bastare anche un breve tempo, come ci mostra l'episodio della cintura e può essere considerato molto poco rilevante il comportamento di Israele, che non aveva esplicitamente rinnegato Dio ... quell'Israele aveva solo messo a fianco di Dio e con pari dignità a lui degli idoli.

Il popolo di Israele, con la propria disobbedienza si è dimostrato incapace e indegno dell'elezione, sino a diventare inservibile per il piano salvifico di Dio.

Per l'Israele di allora, come anche in molte realtà odierne, diventa quasi una naturalità non considerare l'unicità di Dio e la fedeltà a Lui.

In nome del politicamente corretto è improponibile dichiarare che non c'è un'unica divinità pure chiamata e conosciuta con più nomi.

Se Dio è uguale a qualunque altra presunta realtà metafisica dobbiamo domandarci perché è stato necessario che Gesù Cristo morisse per noi.

Il senso dell'alleanza di Israele con il Signore è un segno di diversità che non significa necessariamente conflitto con gli altri, ma che sicuramente dichiara una incompatibilità nel riconoscere ad altri l'essere *la via, la verità e la vita*.

Anche in queste parole di Geremia scopriamo che il nostro legame con Dio può sostenersi solo per merito della sua grazia alla quale siamo chiamati a rispondere con la consapevolezza dei limiti e degli errori con i quali ci mettiamo di fronte a Lui.